

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Meusseux.
A Roma, presso P. Paganini, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14	26	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

TORINO 10 SETTEMBRE

La Gazzetta ufficiale del 10 corrente contiene alcuni importanti provvedimenti finanziari e militari. Degli uni e degli altri terremo speciale ragionamento.

Nello stesso numero si legge pure il decreto con cui si prorogano le Camere sino al 16 ottobre. Rimane perciò irrefragabilmente dimostrato che il Ministero non osa interrogare la nazione; non avendo il coraggio di sciogliere il Parlamento perchè nessun plausibile motivo gli soccorre, allontanata di un mese l'epoca del solenne giudizio che lo attende. Intanto per l'accettata mediazione dall'Austria i destini del paese sono nelle mani d'uomini che hanno il vanto di godere la più aperta impopolarità. Il Ministero assume una responsabilità tremenda: noi siamo certi che questa non sarà un vano nome, e che il Parlamento saprà far valere tutti i suoi diritti.

Quali sono le basi della mediazione? — Corrono diverse le voci; noi con tutta la riserva riferiamo la seguente:

Secondo alcuni che si dicono bene informati, le trattative s'intavolerebbero su questi preliminari: Indipendenza d'Italia;

Riconoscimento ed inviolabilità dei singoli stati d'Italia;

Regno costituzionale dell'Alta Italia, coll'Adige per confine;

La Venezia colle sue provincie formerà governo a parte;

Compenso in danaro all'Austria.

Dei ducati non si fa parola.

Giova notare che il vago, l'ambiguo e l'indeterminato di queste condizioni si conviene maravigliosamente ai cavilli dei protocolli. Taluno poi aggiunge che le potenze mediatrici danno al vocabolo *indipendenza* un significato diverso da quello che ha volgarmente in Italia; per forma che uno stato italiano che avesse coll'Austria gli stessi legami dell'Ungheria, sarebbe, secondo l'avviso delle alle potenze, uno stato indipendente.

Noi non vogliamo oggi distenderci intorno a tali indagini, nè cercare quanto vi sia di probabile in tutto ciò. Osserviamo soltanto che in questo caso nè l'unione liberamente votata dai popoli sarebbe mantenuta, nè l'Italia acquisterebbe la signoria di se stessa. Sono questi gli impegni contratti dal Governo? Le considerazioni del seguente articolo possono rispondere a questa domanda.

L'Austria, messa probabilmente alle strette dalle franche parole di Cavaignac, accetta la mediazione. Alcuni tra noi esultano che si buon mercato ci sia fatto, e come se la pace con l'indipendenza fosse fuor di pericolo a quest'ora. Noi diciamo che è più che mai il tempo di stare all'erta; e l'Austria che cede non ci affida gran fatto più dell'Austria che resiste.

La mediazione, giova ripeterlo, non è per noi che un mezzo che ci è forza ammettere, per conseguire il nostro scopo *invariabile*. Dimodochè ella sarà buona o cattiva per noi, secondochè i suoi risultati saranno utili o non utili a conseguir questo scopo. L'accetteremo nel primo caso; la respingeremo nel secondo, e leveremo più forte che mai il grido dell'arme.

Per dire qual dev'essere, nelle attuali contingenze, il contegno del Piemonte, non possiamo far meglio che riassumere quello che ne diceva in proposito il nostro insigne maestro Gioberti nel suo ultimo libretto, *I due programmi*. Lo facciamo specialmente per due ragioni: 1° perchè il suo modo di vedere sulle cose italiane è pienamente conforme a quello già manifestato dal nostro giornale; 2° perchè i lettori, congiungendo quello che diremo ai frammenti che già loro diemmo della riferita operetta, ne prendano un'idea più completa, e un nuovo argomento di venerazione pel nostro grande concittadino.

« Il fine, dice Gioberti, a cui dee mirare il governo Piemontese è quello di salvare assolutamente nel diritto e di restituire al possibile nel fatto i due principii fondamentali della nazionalità e dell'unione italiana, compromessi dagli ultimi

disastri. La nazionalità vuole la piena indipendenza; l'unione richiede che il Regno Italico si mantenga in essere e venga riconosciuto. Nè l'onore, nè il diritto, nè la sicurezza della penisola, nè l'interesse medesimo degli antichi stati della casa di Savoia consentono che sia fatta lesione a quei due principii supremi in cui si fonda il giure universale d'Italia come nazione.

« Non l'onore. Imperocchè si disonora una nazione che si rassegna a perdere in tutto o in parte la sua autonomia. L'unione poi sancita da un atto pubblico delle popolazioni e del Parlamento non può essere onorevolmente disdetta da coloro che la fermarono. Non il diritto. Perchè nè il governo, nè la nazione medesima possono fare un atto contrario all'unione e autonomia proprie: perchè il suicidio è illecito ai popoli non meno che ai particolari uomini.

« Non la sicurezza di tutta Italia e delle sue istituzioni. Conciossiachè la stanza di un principe così potente come l'imperatore in una parte anche piccola della penisola, importa la sua morale e politica influenza in tutto il resto della medesima. Inoltre l'Italia non sarà mai bastevolmente forte e sicura dallo straniero se la confederazione da farsi tra i vari suoi stati non sia presidiata e difesa da un regno potente che si stenda per la valle Eridanica dall'Adriatico al Tirreno. » Ci rincresce qui di non poter riferire per intero uno squarcio mirabile di vera eloquenza, in cui paragonando il movimento italiano del secolo scorso a quello dei giorni nostri, dimostra ad evidenza come il primo abbia potuto mancare di successo, e come il secondo non sia sì effimero che i disastri d'una settimana lo possano arrestare lungo tempo. L'autore arguisce sapientemente da ciò che i principii debbono collegarsi coi popoli più strettamente che mai, altrimenti dall'impeto irresistibile della rivoluzione uscirebbe senza dubbio la repubblica; la Romagna si svincolerebbe da Roma, la Liguria dal Piemonte, da Toscana Livorno; quindi invece della guerra esterna gloriosa, breve e d'esito sicuro, una guerra civile lunga, lacrimevole e di pessimo riuscimento.

Non lo consente per ultimo l'interesse medesimo degli antichi stati subalpini. Imperocchè il Piemonte ha mestieri non di tregua, ma di pace, e d'una pace dignitosa, diuturna, che metta in sicuro, oltre il presente, eziandio l'avvenire. Ora una tal pace non si può avere se l'unione, l'indipendenza di tutta quanta Italia non sono poste in salvo e piantate su saldi e durevoli fondamenti. Gioberti dimostra a questo proposito come l'interesse di municipio non sia essenzialmente opposto all'interesse nazionale. « La nazione, dice egli, senza i municipii si risolve in una vana e astratta unità; i municipii senza la nazione si riducono a una varietà incomposta, debole e discorde, in cui ogni membro, facendo centro di se medesimo e tutto a sè indirizzando, è in guerra con tutti gli altri. Ciò che gli accorda, continua il grande scrittore, è l'idea nazionale; mediante la quale ciascuno di essi intendendo al comune bene, e immolandogli una parte dei proprii interessi, assicura e vantaggiava quelli che gli rimangono. »

Stabilito in tal modo qual debb'essere lo scopo del Governo piemontese, Gioberti entra a dire dei mezzi di conseguirlo. Egli non ricusa la mediazione Anglo-Franca; e pensa che se i governi di Francia e d'Inghilterra non osarono contrapporsi almeno apertamente nè tampoco minacciarci di una guerra, benchè vedessero di mal occhio i successi di Carlo Alberto e l'istituzione del regno Italico, non potranno richiedere che le entrate di pace abbiano per base la rinunzia dell'unione contratta.

« Ma intanto, scrive il grande Italiano, si ponga mano con attività grande agli apparecchi di guerra i quali versano principalmente nel ricomporre ed accrescere l'esercito. . . . Nelle guerre di nazionalità e d'indipendenza ogni cittadino atto alle armi debb'essere soldato. . . . In tal modo sempre si fecero le guerre d'indipendenza. Così le fecero, per tacer degli antichi, gli Olandesi, gli Svevi, gli Americani, i Francesi, gli Spagnoli, i Greci moderni; . . . Se i Piemontesi non volevano una guerra di tal sorte, non dovevano passare il Ticino, nè parlare di regno e di nazionalità italiana, nè maledire il Tedesco sulle loro gazzette e con le loro canzoni; ma poichè tutto questo si è fatto, non possono tornare addietro sotto pena d'infamia. »

Gioberti pensa che il solo Piemonte potrebbe ripigliare la guerra e vincere la prova, se attuasse vigorosamente tutte le forze vive di cui è fornito. Ma siccome la guerra nazionale non interessa sol-

tanto il Piemonte, ma anche le altre provincie; e siccome poco valse finora per varie cagioni il concorso di queste, così fa d'uopo vincere queste cause con una diplomazia sagace, industriosa, attiva, la quale s'adopri per l'istituzione d'una lega politica che garantisca ai vari stati Italiani l'integrità del loro territorio, e la pienezza del loro dominio.

L'autore conchiude la sua presente teorica dicendo che a ogni modo il fondamento principale della nostra fiducia è e sarà sempre l'esercito piemontese. E dimostra quanto sia facil cosa riaccendere, purchè i governanti vogliano e sappiano, il sacro entusiasmo sopito un momento nei compatrioti di Micca e di Vittorio Alfieri.

Questa è in sostanza la dottrina di Gioberti su quanto occorre presentemente al Piemonte e all'Italia. Tale è la politica che sventuratamente gli amici della pace ad ogni costo non gli permisero di porre in pratica al Ministero che esso avrebbe presieduto.

Noi crediamo che Gioberti non la cangierà, anche dopo seguita l'accettazione che l'Austria fece della mediazione Anglo-Franca. Noi crediamo che egli come noi pensi gli stessi doveri rimanere al Piemonte, all'Italia, e a chi li governa, finchè l'indipendenza e la pace definitiva con essa non siano conquistate.

In quanto a coloro che gli fanno opposizione, ci permetta il grand'uomo d'esultarne quasi nell'intimo del cuore. Imperocchè ella frutta indirettamente tesori d'idee o d'affetti generosi alla patria. Senza le sciocchezze del Padre Curci non avremmo avuto *Il Gesuita moderno*; e senza l'art. del *Risorgimento* non avremmo l'aureo libretto *I due programmi*. In verità, noi siamo tentati di pregare il *Risorgimento* a far qualcosa di meglio che la sua ultima risposta (?), perchè Gioberti stimi d'entrar nuovamente in lizza con esso, regalando all'Italia un'altro volume non men prezioso del primo.

Il Comitato Centrale della Confederazione Italiana nella sua adunanza del 9 corrente, udita la notizia dell'accettazione per parte dell'Austria delle basi proposte dalla mediazione anglo-francese per la pace d'Italia, per cui non parrebbe rispettata l'autonomia nazionale, sulla proposta del presidente Vincenzo Gioberti deliberava di stendere un indirizzo al Ministero onde impegnarlo a non cedere alla diplomazia su questo punto capitale della nostra politica esistenza. A Gioberti stesso affidavasi la redazione di questo indirizzo, che nella seduta del 10 veniva letto ed approvato ad unanimità.

Speriamo di poter pubblicare quanto prima questo importante documento.

I signori Bonollo, Tecchio e Verona del Comitato di Vicenza, radunati in Torino, aveano da qualche giorno domandato al Ministero che volesse convocare la Consulta della intera Venezia od almeno quella delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — Sappiamo ora di buona fonte che il ministro Pinelli con rescritto dell'otto corrente rispose che non appena i vari membri attualmente dispersi saranno convenuti a costituire o l'intera Consulta veneta, o quella delle dette quattro provincie, il Ministero darà alla consulta costituita un invito eguale a quello già nel 24 agosto diretto alla consulta lombarda.

Piacenza 8 settembre.

Le angosce del paese aumentano, perchè aumenta l'alterigia e la prepotenza del nemico. Oltre il mantenimento quotidiano delle truppe qui stanziate, ed un aumento di paga agli uffiziali, concessioni fatte già dal sindaco nostro, or si vorrebbe una somministrazione di 60 buoi grandi (sic) fieno carra 250, riso sacchi 50, farina di frumento 250 misure di Vienna, sale sacchi 4, paglia, legna forte, strame ecc. ecc.; tali cose vennero richieste a voce dal conte Thurn. Rispose il sindaco ne facesse richiesta per iscritto; fu fatta. Il sindaco adunò l'anzianato, ed invitò ad intervenire molti cittadini non facienti parte dell'anzianato stesso: v'intervenni anch'io. Il sindaco premesso un racconto dell'operato da lui, dall'ingresso del nemico in poi, diede lettura dell'inchiesta del Thurn; chiedeva quindi che si avesse a rispondere a tale inchiesta. Cinque sestì (sopra sessanta) convennero sulla risposta a darsi.

Venne stesa dall'avvocato Giarelli, ne' termini sotto indicati; eccola:

A. S. E. il signor luogotenente maresciallo conte di Thurn, comandante il 4° corpo d'armata austriaco.

« Il congresso civico della città di Piacenza non poteva non accogliere con grave dolore e meraviglia le comunicazioni del sindaco di questo comune cav. Fabrizio Gavardi, per le quali appare:

» Che le truppe austriache, dal loro ingresso in città che fu il 14 di agosto, richiesero dal comune il loro mantenimento, e lo conseguirono fino al giorno d'oggi; richiesero altresì dei prestiti in danaro che pur conseguirono; ed infine una somministrazione in natura di buoi, farina, sale, fieno, legna, paglia e vino. Talchè il comune a cagione di quelle sovvenzioni, e prestiti sostenne una spesa totale di 160 mila lire, per la quale somma esso dovette contrarre un debito senza speranza di poter più trovare sovventori in avvenire.

» Oltre a ciò il comune dovette fornire, mediante requisizioni presso i cittadini, alle truppe austriache 1200 letti, e gravarsi di un altro debito verso gli ospizi civili per la cura e mantenimento dei soldati austriaci infermi, che ingombravano i tre ospedali di S. Sepolcro, di S. Savino e di Cittadella, ritirando dal comando austriaco per ciò tutto relative dichiarazioni di ricevuta.

» Queste esazioni per parte delle truppe austriache sono apertamente contrarie ai diritti ed alle ragioni del comune, al quale non corse mai verun obbligo di mantenerle o sovventarle.

» Le armi austriache non stanziarono mai nella città di Piacenza che come presidio militare anche allorchando vigevano i trattati di Parigi 10 giugno 1817 e la convenzione tra la Duchessa di Parma e l'Imperatore d'Austria 14 marzo 1822. In tale qualità esse non ebbero mai qui alcuna ingerenza nè politica, nè civile.

» Il soldo poi e i viveri per la guarnigione stettero sempre e solo a carico del tesoro imperiale (articolo 4 di detta convenzione), e nè lo stato nè il comune furono mai tenuti a somministrazione o anticipazione alcuna. Anzi il governo imperiale si assumeva anche e pagava al comune un'indennità mensile pegli alloggi degli uffiziali.

» Questa condizione d'interessi tra il comune, e la guarnigione austriaca non venne in alcuna guisa modificata dalle convenzioni ulteriori, in forza delle quali le truppe austriache rientrarono nuovamente nella città di Piacenza il 14 agosto ultimo scorso, perchè in esse null'altro è detto, se non che: la città di Piacenza con un raggio di territorio da determinarsi secondo le regole di guerra, sarà militarmente occupata dagli Austriaci. (Vedi lettera al sindaco del generale Bricherasio 14 agosto 1848. — Articoli convenuti tra i generali Thurn e Bricherasio 43 agosto. — Art. 4 del proclama del generale Thurn 14 agosto); e niuna modificazione pure non vi aveva apportato l'atto d'armistizio del 9 agosto, il quale se all'articolo 3 parla della evacuazione da Piacenza delle truppe sarde, nulla poi dispone nè in questo, nè in altro articolo della occupazione delle austriache, occupazione che sebbene poi sia stata eseguita, veniva esclusa, e dall'art. 4 e da tutto il tenore dell'atto stesso. Dunque si fa manifesto non essere nè equo nè giusto il pretendere dal comune queste anticipazioni o sovvenzioni, a mantenimento delle truppe austriache; non essere quindi equo, nè giusto l'imporre a lui un prestito forzoso quotidiano, e gravosissimo per soddisfare a necessità che non sono sue, nè lo riguardano menomamente.

» Ed egli è pur manifesto che se questa gravanza del prestito forzato è in aperta opposizione ai diritti del comune, lo è del pari alle promesse solennemente stipulate negli atti surriferiti verso le proprietà dei cittadini.

» Infine è da osservare, che se per lo addietro e tenendo certa la breve durata del termine convenuto a tale prestito, potè il comune mediante sovvenzioni a lui fatte fare le richieste anticipazioni, più nol potrebbe in avvenire anche volendo, giacchè sono esauste ed impotenti le casse pubbliche, nè può fare assegnamento su nuovi prestiti il comune che non ha facoltà proprie. Ciò valga anche in ordine alle richieste somministrazioni in natura: perocchè i generi domandati, non potendosi ritrovare nella città, e nel breve raggio della fortezza, si dovrebbero acquistar fuori e a denaro.

» Nè l'autorità comunale a provvedere a queste inchieste, quand'anche fossero bisogni del comune, ha facoltà alcuna d'imporre gravanze, o contribuzioni, o prestito qualsiasi ai cittadini: nè poi il vorrebbe per simil causa e quando nelle presenti calamità è già troppo triste la condizione universale. Per questi motivi il consesso civico chiamato

a rappresentare il comune e a tutelare i diritti e le sostanze dichiara e protesta formalmente.

« Non essere dovuta dal comune di Piacenza alle truppe austriache niuna sovvenzione ed anticipazione per loro mantenimento, nè in forza di trattati anteriori, nè delle convenzioni che le condussero nuovamente in Piacenza: essere però contrario al diritto, il prestito reclamato ed esatto dagli Austriaci.

» 2. Non consentire nè il decoro, nè l'utile della città che con rovina degli interessi pubblici e privati si prosegua in queste prestazioni.

» 3. Non essere ad ogni modo possibile, nella assoluta deficienza di merci del Comune il continuare, e non avere poi il Comune stesso nessun modo lecito ed onesto di obbligarvi i cittadini; dover dunque le prestazioni e sovvenzioni stesse necessariamente cessare.

» 4. In fine dichiara di porre la inviolabilità delle persone e delle proprietà de' cittadini, già solennemente e ripetutamente garantite dal Governo Imperiale, e la osservanza de' trattati e delle convenzioni sotto la fede altresì delle potenze mediatrici, e di ricorrere nel medesimo tempo al ministero, perchè da lui si provvegga convenientemente ed efficacemente ai diritti di una città che fa parte del regno Sardo, e che non appartenne mai al Governo Imperiale.

» Dalla sala del palazzo di Comune ecc. »
(*seguono le firme*)

Questa delibera venne spedita oggi stesso a S. E. il maresciallo Thurn, il quale rispose a voce: « Le ragioni addotte dal Consiglio Municipale esser belle e buone; ne avrebbe fatto conscio e subito S. E. il conte maresciallo Radetzky, dal quale attenderebbe rischiarimenti; essere per ora indispensabili le chieste somministrazioni, diversamente le avrebbe a viva forza. »

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinari conferiti al governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il consiglio dei ministri;
Sulla relazione del ministro segretario di stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È imposto un prestito producente l'interesse annuo del cinque per cento sul valore venale delle proprietà stabili, sui crediti ipotecari e fruttiferi, e sul commercio.

Art. 2. Il prestito sulle proprietà stabili colpisce indistintamente le terre ed i fabbricati nelle seguenti proporzioni:

Del mezzo per cento sui valori di lire 10,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento sui valori di lire 20,001 a lire 30,000;

Dell'uno e mezzo per cento sui valori di lire 30,001 a lire 100,000;

Del due per cento sui valori di lire 100,001 ed oltre.

Art. 3. Il prestito sarà ragguagliato sul valore in commercio degli stabili sotto difalco dei debiti ipotecari portanti interesse iscritti e non estinti.

Art. 4. Il prestito sui crediti ipotecari fruttiferi è imposto su tutti i capitali iscritti sino a tutto il giorno della pubblicazione del presente nei registri dei conservatori delle ipoteche e tuttora vigenti, nella seguente proporzione.

Del mezzo per cento su quelli di lire 8,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento su quelli di lire 20,001 a lire 30,000;

Dell'uno e mezzo per cento su quelli di lire 30,001 a lire 100,000;

Del due per cento su quelli di lire 100,001 a lire 150,000;

Del tre per cento su quelli di lire 150,001 ed oltre.

Art. 5. Il pagamento di questo prestito incombe al creditore ipotecario; dove però non lo eseguisca spontaneamente, come trovasi previsto all'art. 10, potrà eseguirsi la riscossione anche contro il debitore, salva a questo l'imputazione in sconto della prima rata di pagamento verso lo stesso creditore.

Art. 6. Il prestito sul commercio è dovuto dai banchieri, negozianti, armatori, commercianti e fabbricanti d'ogni sorta nelle quote fissate dalle seguenti categorie:

- In lire 15,000 per quelli della prima categoria;
- In lire 10,000 per quelli della seconda categoria;
- In lire 6,000 per quelli della terza categoria;
- In lire 3,000 per quelli della quarta categoria;
- In lire 1,000 per quelli della quinta categoria;
- In lire 500 per quelli della sesta categoria;

Art. 7. Sono esenti da questo prestito coloro che ritraggono la sussistenza dal minuto traffico di oggetti di consumo giornaliero.

Art. 8. Nelle città e comunità delle provincie di Torino, Genova, Ciampieri e Nizza, la classificazione degli imponibili, a mente dell'art. 6, sarà eseguita dalle rispettive Camere di Commercio col concorso di due sensali od agenti di cambio, e di due o più banchieri, negozianti o fabbricanti da designarsi dalle medesime.

Negli altri luoghi la stessa classificazione sarà effettuata dalle amministrazioni comunali coll'aggiunta e col concorso parimenti di due o più commercianti o fabbricanti, e di due sensali od agenti di cambio, se vi sono, da designarsi dalle amministrazioni medesime.

Il fabbricante, che tiene negozio aperto nel capoluogo di provincia ove siede una camera di Commercio, sarà compreso nella classificazione degli imponibili nella pro-

vincia medesima, non ostante che il suo stabilimento industriale sia situato fuori di essa.

Art. 9. Chiunque, anche non soggetto a questi prestiti, farà fino a tutto il 14 ottobre prossimo nella tesoreria provinciale la dichiarazione della somma per cui intenderebbe di volontariamente concorrere, e versandone contemporaneamente i due sesti si obbligherà al pagamento degli altri quattro sesti successivamente di mese in mese, riceverà a suo tempo un'iscrizione di rendita al cinque per cento sul debito pubblico dello stato, di cui in altro nostro decreto del giorno d'oggi, col beneficio del quarto in aumento al capitale sborsato, e così al ragguaglio di lire cinque di rendita per ogni lire ottanta, salva l'eccezione di cui all'art. 11.

Art. 10. Coloro, che nel termine o nei modi dianzi indicati dichiareranno alla tesoreria provinciale la somma per cui credano di poter essere quotati, per ognuno dei prestiti sopra ordinati, ed eseguiranno il contemporaneo versamento de' due sesti della somma, obbligandosi al pagamento degli altri quattro sesti nello stesso modo che sovra, godranno dello stesso favore, di cui all'articolo precedente, ed inoltre quando la manifestazione del loro concorso sia notoriamente a largo estimio andranno esenti da ulteriori indagini sull'esattezza della dichiarazione medesima.

Art. 11. Chiunque, soggetto ai prestiti col presente imposti, non ne farà la dichiarazione ed il versamento nei modi e nei termini indicati all'art. 9, non avrà ragione che ad una iscrizione di rendita corrispondente al cinque per cento del capitale effettivamente sborsato.

Art. 12. Per le quote, il complessivo versamento delle quali risulterà inferiore a lire cento sessanta nei casi contemplati nell'art. 10, e per quello che risulterà inferiore a lire duecento nel caso di cui all'art. 11, non si farà luogo al rilascio d'un'iscrizione sul debito pubblico, a meno che si eseguisca un versamento suppletivo, ovvero il contribuente riunisca in suo capo più quitanze di versamenti di eguale natura, che raggiungano lo stabilito limite.

In caso diverso i contribuenti non avranno ragione che al rimborso della somma versata coi relativi interessi al cinque per cento all'epoca che verrà ulteriormente per legge determinata.

Art. 13. Coloro che dopo aver fatta la dichiarazione ed il primo versamento, di cui agli articoli 9 e 10, non compiranno nei precisi periodi di tempo prescritti all'obbligo assunto relativamente al pagamento delle rate successive, decadranno dal favore contemplato in essi articoli, come pure dal beneficio della mora, e non avranno diritto che al trattamento stabilito per i contribuenti di cui all'articolo 11.

Art. 14. Sarà ammessa per questi prestiti obbligatori l'imputazione contemplata nel nostro decreto del 9 agosto ora scorso.

Art. 15. Il favore dell'imputazione è pure esteso ai debitori di questi prestiti che già contribuirono in quello volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo p. p. e per i pagamenti effettuati sino a tutto il cinque luglio ultimo, limitatamente ad un terzo della somma per cui effettivamente già in esso concorsero.

Art. 16. Con ulteriore decreto verranno stabilite le norme per la riscossione de' prestiti come sovra imposti, e non spontaneamente, ed insufficientemente dichiarati; e saranno determinate altresì le multe in cui i ritardatari incorreranno.

Il ministro segretario di stato delle finanze renderà conto al parlamento nazionale dei risultamenti de' prestiti di che si tratta, ed è intanto incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo. Dat. a Torino addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. PINELLI.
V. F. MERLO.
V. COLLA.

DI REVEL.

EUGENIO, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinari conferiti al governo del re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il consiglio dei ministri;
Sulla relazione del ministro segretario di stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una rendita redimibile al 5 per cento di lire due milioni cinquecentomila da iscriversi al debito pubblico degli stati di terraferma, sovra un registro generale separato dagli attuali e diviso in due parti, l'una per le iscrizioni nominative, e l'altra per quelle al portatore.

È fatta a detta rendita un'assegnazione di lire cinquecentomila annue per fondo di estinzione.

Art. 2. Per la dotazione della suddetta rendita e del fondo di estinzione sarà fatta una nuova assegnazione sul tributo fondiario, cominciando dal 1° settembre corrente, di annue lire tre milioni sulle seguenti tesorerie provinciali, cioè:

Per la dotazione della rendita.

Torino, lire cinquecentomila	L.	500,000
Susa, lire ottantamila	"	80,000
Mondovì, lire sessantamila	"	60,000
Saluzzo, lire ottantamila	"	80,000
Alessandria, lire cento ottantamila	"	180,000
Asti, lire cento cinquantamila	"	150,000
Casale, lire centomila	"	100,000
Toirone, lire cento cinquantamila	"	150,000
Voghera, lire quattrocentomila	"	400,000
Novara, lire trentamila	"	30,000
Lomellina, lire duecento quarantamila	"	240,000
Pallanza, lire novantamila	"	90,000
Vercelli, lire cento ventimila	"	120,000
Nizza, lire duecentomila	"	200,000
Oneglia, lire sessantamila	"	60,000
Genova, lire sessantamila	"	60,000
	L.	2,500,000

Pel fondo d'estinzione.

Biella, lire cento ventimila	L.	120,000
Cuneo, lire cento quarantamila	"	140,000
Alba, lire cento ventimila	"	120,000
Asti, lire cento ventimila	"	120,000
	L.	500,000

Totale lire tre milioni. L. 3,000,000

Art. 3. Siffatta rendita di lire due milioni cinquecentomila decorrerà dal suddetto giorno primo settembre venturo.

La scadenza dei semestri avrà luogo con tutto febbraio e con tutto agosto, e conseguentemente il pagamento dei semestri sarà aperto col primo marzo e col primo settembre di ciascun anno.

Art. 4. L'estinzione della suddetta rendita sarà esclusivamente operata con acquisti al corso, i quali cesseranno quando questo venga ad eccedere il valore integrale delle iscrizioni; in tal caso il relativo fondo sarà tenuto in serbo per quell'altra destinazione che verrà ulteriormente stabilita per legge.

Art. 5. Sulla domanda dei proprietari che ne avranno la libera disponibilità, le iscrizioni potranno intestarsi, e le relative cedole rilasciarsi a loro nome, ovvero semplicemente al portatore, e successivamente convertirsi e ricambiarsi nell'una e nell'altra di esse due forme.

Le cedole al portatore saranno scaccate da un registro a matrice, col quale sarà sempre facoltativo a qualunque portatore di confrontarle.

Art. 6. Il presente prestito è garantito per 10 anni contro ogni rimborso o conversione.

Art. 7. Pel pagamento alla rispettiva scadenza delle annuità delle cedole al portatore l'amministrazione del debito pubblico rilascerà contemporaneamente alla emissione delle medesime apposti vaglia semestrali, egualmente al portatore, per cinque anni cominciando dal 1 settembre 1848. Saranno anch'essi staccati da un registro a matrice, col quale sarà pure sempre facoltativo a qualunque portatore di confrontarli.

La emissione di detti vaglia semestrali sarà rinnovata ogni quinquennio sulla presentazione della relativa cedola.

Quando il proprietario di una cedola intestata ne chiederà la conversione in altra al portatore, i vaglia a questa relativi saranno rilasciati nei soli semestri restanti a compimento del quinquennio incominciato, compreso il semestre allora corrente.

Art. 8. Nel caso in cui i proprietari di cedole al portatore ne domandino la conversione in cedole nominative, dovranno essere riconseguiti all'amministrazione del debito pubblico i relativi vaglia non pagati.

Art. 9. Le cedole nominative, quelle al portatore ed i vaglia, di cui agli articoli 5 e 7, saranno formati giusta i modelli sulla carta filigranata e col bollo a secco, che verranno stabiliti e fatti noti al pubblico, e saranno consegnati agli aventi diritto dai rispettivi uffizi d'intendenza contro il ritiramento delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri o dagli esattori, a tergo delle quali la parte interessata farà l'opportuna dichiarazione d'aver ricevuto le cedole corrispondenti.

L'epoca della rimessione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dall'amministrazione del debito pubblico.

Art. 10. Questo nuovo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegi, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione, ed alle medesime regole stabilite dall'editto costitutivo del debito pubblico del 24 dicembre 1819, dal regolamento approvato con Regie Patenti del 22 aprile 1820, e dalle altre sovrane disposizioni allo stesso oggetto relative, salva le differenze risultanti dal presente decreto e la forma delle cedole.

Le disposizioni dell'editto suddetto, e provvedimenti successivi riguardanti le ipoteche e le opposizioni ad esecuzione non avranno luogo quanto alle cedole al portatore.

Art. 11. Questa rendita sarà impiegata nei seguenti usi, cioè:

1. Nella conversione delle quote in conto del prestito volontario, di cui all'art. 9 dell'altro nostro decreto di questo giorno, in ragione di lire 80 per ogni cento, ossia di lire 5 di rendita per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato nelle tesorerie provinciali fra tutto gennaio del venturo anno.

2. Nella conversione, allo stesso ragguaglio di lire 5 per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato, delle quote che saranno spontaneamente dichiarate e pagate dai debitori del prestito obbligatorio, a termini dell'art. 10 dell'altro decreto nostro in data di questo giorno.

3. Nella conversione, in ragione del 90 per cento ossia di lire 5 ogni lire 90 di capitale effettivamente sborsato, delle somme versate a titolo di prestito volontario nazionale dopo la riapertura seguitano per decreto nostro dell'1 agosto p. p., semprechè ne sia fatta la domanda dai rispettivi portatori delle quitanze fra tutto il 14 ottobre prossimo.

4. Nella conversione delle somme versate nel prestito volontario aperto col regio editto del 23 marzo p. p. dall'epoca della sua apertura sino a tutto il 5 luglio successivo, purchè ne sia fatta la domanda nei termine sovra stabilito.

Questa conversione avrà luogo coll'aumento del ventesimo sul capitale versato, ivi compresi gl'interessi già scaduti.

5. Nella conversione per ultimo di quelle quote del prestito obbligatorio, che secondo il disposto dall'art. 11 dell'altro nostro decreto di questo giorno debbono essere iscritte al pari.

Art. 12. Il *minimum* delle iscrizioni e delle relative cedole è stabilito a lire 10 di rendita; il *maximum* in lire 500.

Art. 13. L'amministrazione del debito pubblico procederà alle singole iscrizioni ed alla spedizione delle relative cedole in conformità, e sulla base dei relativi stati che le saranno trasmessi dal ministero di finanze.

Art. 14. All'acquisto di tale rendita nei modi segnati al § 1 dell'art. 11 sono ammessi tanto i privati, quanto i corpi morali.

Le oblazioni si faranno alle tesorerie provinciali, ed il termine per formarle è stabilito a tutto ottobre prossimo.

Art. 15. Li tesorieri provinciali spediranno quitanza

delle somme che loro verranno pagate per tal causa, e oblazioni ed i versamenti non potranno essere individualmente minori di lire 100 corrispondenti a lire 10 di *minimum* stabilito dall'art. 12 per le iscrizioni di cui tratta.

Art. 16. I versamenti potranno essere fatti ratealmente per due sesti nell'atto dell'oblazione, e per gli altri quattro sesti, di mese in mese successivi, con che ciascun versamento non sia minore di lire 100.

Dovranno però gli oblatori rilasciare ai tesorieri provinciali un' obbligazione in carta libera per ogni successiva rata secondo il modulo che verrà stabilito, la quale sarà loro restituita all'atto del versamento.

Sarà lecito agli oblatori di anticipare bensì, ma non mai di ritardare i versamenti oltre il termine fissato nell'obbligazione emessa.

I versamenti operati dopo la scadenza dei termini stabiliti dal presente decreto non daranno ragione di decorrenza della relativa rendita sul debito pubblico, che partendo dal semestre successivo a quello dei versamenti medesimi.

Gli arretrati di tali rendite cedono al fondo di estinzione.

Art. 17. La rendita comincerà a decorrere a favore dei possessori delle cedole che saranno emesse in virtù del presente dal giorno 1 di questo mese di settembre.

Art. 18. Il pagamento delle rendite si effettuerà dalle tesorerie provinciali, purchè li ritentori delle cedole formino la domanda un mese prima della scadenza di ciascun semestre, sia direttamente all'amministrazione del debito pubblico, sia per mezzo dei rispettivi uffizi d'intendenza collo opportune indicazioni.

Tale domanda sarà valevole anche nei semestri successivi, a meno che intervenga una dichiarazione contraria fatta nello stesso epoche ai sovra indicati uffizi.

Art. 19. Gli oblatori non sopporteranno altra spesa di quella del bollo delle cedole.

Art. 20. Il nome degli oblatori ed il montare delle somme offerte saranno regolarmente pubblicati nella gazzetta piemontese, tranne una dichiarazione contraria per parte loro.

Il ministro segretario di stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserita negli atti del governo.

Dato a Torino addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

V. PINELLI
V. F. MERLO
V. COLLA

DI REVEL.

EUGENIO ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferiti al governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A partire dalla pubblicazione del presente banca di sconto di Genova creata colle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 è sciolta dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista de' suoi biglietti.

Art. 2. I biglietti della banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valor nominale nelle transazioni eseguibili nei regi Stati tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto.

Art. 3. La banca darà a mutuo al pubblico erario una somma di venti milioni di lire, ed aprirà a questo fine e sino a tal concorrenza, un conto corrente coll'erario medesimo.

Art. 4. Questo mutuo sarà garantito con ipoteca speciale sui beni stabili dell'ordine mauriziano ed in sussidio su quelli dello Stato, serbato, quanto alla valutazione loro, le norme stabilite dalla legge. L'atto di consenso ad ipoteca ed ogni altro relativo o dipendente saranno esenti da qualunque diritto e spesa, e verrà fatto di pubblica ragione coll'elenco dei beni ipotecati.

Art. 5. Per questo mutuo l'erario corrisponderà alla banca l'interesse in ragione del due per cento all'anno pagabile a semestri maturati.

Art. 6. Il credito che sarà come sovra aperto a favore del governo potrà venire con decreto reale gradatamente annullato mediante l'effettiva retroazione di biglietti, somme non minori di due milioni di lire per volta, sulle quali perciò cesserà la corrispondenza dell'interesse da giorno della pubblicazione del decreto medesimo.

Art. 7. La banca è autorizzata a fare un'emissione a porre in circolazione una quantità di biglietti in concorrenza alle proporzioni stabilite dall'art. 22 del suo Statuto sino ad una concorrenza di venti milioni di lire.

Art. 8. La banca potrà emettere biglietti di lire cento in quella proporzione che verrà concertata colla banca stessa e fatta di pubblica ragione.

Art. 9. Lo stato che, a termini dell'art. 4 dello Statuto lettero patenti del 16 marzo 1844, la banca è tenuta consegnare settimanalmente al R. Commissario presso medesima, sarà d'ora in poi, a cura del detto Commissario, fatto di pubblica ragione mediante inserzione nella gazzetta di Piemonte e di Genova.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. PINELLI
V. F. MERLO
V. COLLA.

DI REVEL.

EUGENIO ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di Stato di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 9 settembre. — È giunto in questo porto il vapore da guerra inglese *Sidon* comandato dal cap. Anderson, con 300 persone d'equipaggio e 18 cannoni. Proviene da Napoli; ma non reca alcuna notizia.

— Giunse pure il *Tugo*, piroscafo mercantile inglese da Southampton, condotto dal capitano Roberto Evans. Tra gli oggetti di carico trovansi 5,000 fucili da depositarsi in Genova.

— Il *Ville de Marseille*, che arrivò da poche ore in queste acque, reca la notizia, che un numero di truppa regolare dovea questi giorni imbarcarsi in Marsiglia per imbarcare a Civitavecchia od Ancona; ma che poco innanzi la sua partenza un contrordine avea stornato l'imbarco.

Questo sembra dar consistenza alla voce che comincia a correre, che l'Austria abbia finalmente consentito ad accettare la mediazione anglo-francese.

— Questa mane sulla spianata del Bisagno si recò la Brigata Aosta, nuovamente giunta in Genova, a prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto ed al Re. Assisteva e partecipava alla cerimonia il general Trotti, comandante la Divisione, nonchè gli uffiziali di Stato Maggiore.

(Pensiero Italiano)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Programma di prestito.

Si apre un prestito nazionale italiano di dieci milioni di lire italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle provincie lombardo-venete e la difesa di Venezia, e a conservare colla indipendenza di questa città la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle provincie lombardo-venete.

Per Venezia, si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dell'Assemblea del 13 agosto; in forza del suo mandato degli 8 agosto corr. rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia, in cui si concentrarono i poteri del governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra dell'indipendenza italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'italiane L. 500 ciascuna, fruttanti il 5 per 0/0.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni, ne riceverà una gratuitamente; chi per venti, due; e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per 0/0 si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi coupons.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo dell'azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali, con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno, nella loggia di S. Marco, coll'intervento del patriarca di Venezia, del municipio e del presidente della banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo ducale di Venezia, con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel conservatorio di Venezia, depositandone l'originale cortificato d'iscrizione nell'archivio notarile.

Quattro commissarii vengono eletti dal governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustiniani, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali, che saranno firmati dai tre membri del governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile, verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti, in sostituzione agli interinali.

I sottoscritti originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco, che sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale Veneta, e copia ne sarà conservata nell'archivio nazionale di Venezia, affinché si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro uffici, anche prima dell'arrivo dei commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia, 31 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Venezia, 2 settembre. — Venne arrestato un frate che stava per uscire di Venezia, e nel suo cordone di penitenza si rinvennero dei piani dei nostri forti, con molte annotazioni sul nostro sistema di difesa, sulla vigilanza adoperata nei vari punti e sulla spirito delle nostre truppe.

Speriamo che il severo processo di questo frate spia verrà fatto subito, e che l'esito ne sarà reso di pubblica

ragione, affinché la popolazione venga assicurata, e che l'esempio sia efficace. Lo stesso desiderio noi abbiamo manifestato tre settimane addietro, a proposito di un altro spione (num. 42), ma dopo che si parlò di quell'arresto non si seppe più nulla: con questo inopportuno silenzio la pubblica opinione si allarma e taccia il governo di debolezza o d'inconveniente benignità.

Il fatto del frate spia venne ieri sera annunziato al Circolo italiano, e siccome si disse che nelle note perquisite si trovavano alcune espressioni poco confortanti, questa fu un'occasione al colonnello Masi, uno dei più animosi e del più simpatici fra i nostri difensori, di assicurare con cordiali parole l'adunanza sulla vigile esattezza con cui la guarnigione si presta alla difesa dei forti, sulla perfetta concordia e sui patriottici sentimenti, dei quali tutte le truppe sono animate.

— Il tenente colonnello Ulloa, membro del comitato di difesa, uno dei più distinti seguaci del generale Pepe, a cui è attaccatissimo, imitò nobilmente il generoso esempio del suo generale, e rinunziò alla metà del suo stipendio in favore della causa nazionale. (Indipendente)

— Lunedì prossimo venturo la flotta sarda abbandona le nostre acque unitamente ai soldati di linea piemontesi. — Che Iddio faccia poter essa nei mari di Genova essere egualmente utile alla causa italiana come lo fu in questi. — Parte, e porta seco i voti di tutti e le speranze di molti. — Non per questo noi tralascieremo di pensare a voi Genovesi ed ai Sardi tutti, come fratelli a fratelli, chè mai per mutarsi di eventi non venne meno la stima che a voi ci lega. (Pens. Ital.)

— Lettera diretta all' ecc. sig. avv. Giuseppe Panattoni di Firenze:

Carissimo Amico

« Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia giovi alla causa dell'indipendenza italiana? Se sì, bisogna che i popoli ed i governi d'Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il danaro. Venezia potrà lungamente resistere se avrà denaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista dee procurarle denaro molto e presto. E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento toscano propugna con tanta energia la santa causa italiana si faccia sentire a pro di Venezia. Sarebbe vergogna che Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di danaro. Ma ciò perduto non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbono averci provato quanto costi far causa separata da sé. La magnanimità Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi.

Venezia, 2 settembre 1848.

(Corr. Merc.)

Vostro Affez. D. MANIN.

STATI PONTIFICHI

Roma, 4 settembre. — Sabato mattina una deputazione romana recavasi dal conte Odoardo Fabbri, ministro dell'Interno, affine di rappresentargli lo stato vero delle cose riguardo alla povertà pubblica ed alla crisi del danaro in circolazione. Fu pregato caldamente a voler prendere in considerazione queste rimostranze, e a voler prendere quei provvedimenti che esigono imponentemente le circostanze, tanto più minacciose quanto più vi si complica la questione politica. — Il vecchio ministro non credè meglio di soddisfare ai voti della deputazione se non col rimetterla al ministro Lauri.

— Oggi lunedì, 4 corrente, chi vuol cambiare in Roma i biglietti di banca bisogna che sacrifichi un due per cento sui valori all'avidità dei nostri insaziabili trafficanti d'agiotaggio. (Corr. Merc.)

Bologna. — A smentire alcune voci, che per disavventura sono sorte da taluni, i quali non conoscono l'importanza di certi fatti, intorno le cose presentate ieri in iscritto al Pro-Legato dai comandanti dei corpi (massime su quella voce relativa alla istituzione d'un governo provvisorio, o di altra forma diversa da quella del presente), è necessario il rendere noto a tutti, non che alle provincie, all'Italia, all'Europa, l'indirizzo che a quell'autorità venne ossequiato; indirizzo che onora altamente Bologna, che infonde novelle speranze ai veri Italiani che amano, vogliono e potranno la libertà della patria, e che alla diplomazia europea trattante ora la così detta pace d'Italia fa conoscere meglio le intenzioni di quelli, che non perdoneranno a sacrificio e pericolo alcuno per la nostra nazionale indipendenza.

INDIRIZZO

Eccellenza!

« Il popolo di Bologna e i corpi volentieri ivi stanziati, avendo preso in considerazione lo stato attuale delle cose sia in questa città che nelle provincie e in Italia tutta, espongono all' E. V. l'urgentissimo bisogno di riordinare a quelle misure che, in armonia colla volontà sovrana, possono salvar la patria da un estremo pericolo.

« E perchè in questi tempi difficili, in questi tempi che il terrore delle vicine armi straniere, le interne macchinazioni, il tradimento, rendono vane le sollecite cure del padre e sovrano di questo stato, non evvi altro riparo che

« 1. Il commettere la cosa pubblica a quei cittadini, la cui energia, il cui patrio zelo possan vegliare alla comune sicurezza;

« 2. L'adottare quei provvedimenti che l'emergenza di guerra chieggono imperiosamente.

« Il popolo e i volontari domandano adunque a V. E.

« 1. Si riformi il comitato di salute pubblica conforme ai seguenti uomini:

Conte C. Bianchetti Pro-Legato — Conte G. Malvezzi — March. A. Tanari — Conte G. Pepoli — Dott. A. Bovi — Dott. G. Barilli — Prof. S. Ghardi.

« 2. Si provochi il ritorno dei ministri Mamiani e Campello;

« 3. Si riformi il personale degl'impiegati, e si abolisca la duplicità degl'impieghi;

« 4. Si proseguiscano i preparativi di guerra per la nazionale indipendenza;

« 5. Si provvedano armi e materiali da guerra;

« 6. S'istituiscano lavori pubblici tutti intesi allo scopo della guerra;

vesi, sotto il regime costituzionale, colla stampa libera, col diritto di petizione e colla tribuna parlamentaria si possono correggere tutti gli abusi, quando ve ne siano, conseguire tutte le riforme, ottenere giustizia. Il ricorrere ai tumulti, alle sommosse compromette e scredita quelle stesse istituzioni liberali che vi sono a ragione tanto care. Ricordatevi che l'anarchia in Genova produrrà inevitabilmente, o tosto o tardi, la servitù d'Italia.

Vi si parla di reazioni antiliberali, di maneggi liberticidi — Genovesi, sono calunnie; credetelo a un uomo che ha spesa tutta la sua vita in difesa della libertà dentro e fuori d'Italia, e che mai non avrebbe assunto l'uffizio di rappresentar il governo presso voi se non colla piena certezza di sostenere i principii politici che sempre ha professato, e che soli possono condurci a salvamento nelle fortune vicende della patria nostra.

Vi si parla di paci indecorose, di abbandono della santa causa d'Italia — Genovesi, i limiti e i patti dell'armistizio non sono le basi che la gloriosa casa di Savoia possa accettare, come fondamento di un trattato di pace. L'armistizio volge al suo termine; la guerra è pressochè inevitabile. In ogni modo avremo una pace veramente decorosa, o nuova guerra colla cooperazione de' nostri potenti vicini.

Torneranno i bei dì, mi diceva, or fanno tre giorni, quel generoso che lanciò nella tremenda contesa se stesso, e figli, e scettro. Torneranno i bei dì; io non mi lascio abbattere da veruna disgrazia.

Su dunque, o prodi discendenti degli eroi di Portoria, teniamoci stretti, uniti, inseparabili; siamo inevitabilmente perduti solamente che vacilliamo, se turbiamo la pace interna, se disperdiamo le nostre forze, mentre ci sovrasta una guerra, una seconda guerra che può essere più lunga e più ostinata della prima.

Genovesi, io fui uomo di toga prima di esser uomo di spada. Con ciò voglio significarvi, che nel disimpegno delle mie funzioni non escirò dai limiti della legalità costituzionale; e che la sola necessità suprema di salvar la patria costringer mi potrebbe a gettare un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla dagli eccessi de' suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido nella vostra sensatezza, nel vostro provato patriottismo, nell'amore che portate a quest'inclita città, i cui interessi non possono se non scapitare in mezzo alle agitazioni illegali e turbolente, che uccidono il credito, paralizzano il commercio, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della Guardia nazionale, su quello di tutti i buoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine nella libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbar l'uno, e abusar dell'altra. Pensate che ne può dipendere la salute d'Italia, che vede nella vostra città il più grande e il più sicuro baluardo dell'indipendenza nazionale.

Genova, 7 settembre 1848.

Il Regio Commissario Straordinario

Maggior Generale

GIACOMO DURANDO.

NOTIZIE DIVERSE.

Un R. Decreto in data 7 settembre 1848 proroga la sezione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati a tutto il 16 del prossimo mese di ottobre, e convoca i collegi vacanti pel giorno 30 settembre per l'elezione de' nuovi deputati. Daremo in un prossimo numero la nota di questi collegi.

— Il circolo nazionale federativo di Torino ieri sera dietro la proposta del cittadino Reta si sottoscriveva per acclamazione ad un'azione del valore di L. 500 sull'imprestito proposto dalla città di Venezia; e determinava che ogni socio poi in particolare contribuisse con lire 2 per altre azioni all'oggetto medesimo.

In tal modo il Circolo Politico volle dare segno di quella solidarietà che lega i destini di ogni città italiana.

— Ieri la guardia nazionale di Torino invitava dieci soldati in caduna delle varie brigate quivi stanziate a fraterno convivio. La più schietta gioia e la più grande espansione d'affetto rallegrò quella festa di famiglia.

I soldati ed i cittadini così si confondevano insieme con fortissimi legami di simpatia e di fede, e facevano concordi voti per la patria, per il re e per la costituzione.

— Adì 5 di questo mese una numerosa folla di gente accorreva nel cortile della casa del cav. Daziani tratta dalle affannose grida di un fanciullo che avea visto cadere un uomo nel pozzo: alla gravità del pericolo non mancò il nobile slancio di virtù cittadina. Il capo maestro Perattone ponendo a total rischio la propria vita, calò egli stesso nel pozzo, da cui trasse in miserevole stato di sfinimento il lattino Pasquale Delasietti, il quale, mentre verificava alcuni guasti ivi operatisi preso da deliquito stramazza in fondo.

Il più degno compenso pel generoso Perattone è senza dubbio la coscienza d'aver salva la vita d'un uomo: noi tuttavia raccomandiamo il di lui nome alla gratitudine dei cittadini.

— La dimissione del governatore De-Sonnaz è creduta dal popolo genovese una vendetta puerile quanto odiosa, del ministro Pinelli, per l'ordine firmato dal De-Sonnaz del ritorno di Filippo De-Boni. Il municipio genovese a nome del popolo esprime al generale il suo rincrescimento per quest'ingiustizia.

— I signori, marchese Giorgio Doria, e avvocato Cesare Leopoldo Bixio diedero nel giorno 7 corrente la loro dimissione dall'incarico di regii commissarii.

— Sappiamo da San Remo che le leve straordinarie della provincia partirono con indicibile entusiasmo. Cantarono gl'inni nazionali, accompagnate da numerosissimo popolo. Il municipio donava a ciascun soldato la somma di lire 10 come nuovo pegno d'affetto al milite dell'Italiana Indipendenza.

Art. 1. Le truppe lombarde di qualunque arma ora esistenti in Piemonte s'intenderanno e sono mantenute in attivo servizio; e saranno, quanto alle paghe, ai vantaggi ed altri benefici, alle regole di subordinazione, di disciplina, di servizio, d'istruzione e di amministrazione, paragonate per ogni verso e senza eccezione alle altre truppe dell'arma loro dell'esercito piemontese.

Art. 2. Le truppe lombarde di fanteria saranno ordinate in reggimenti di fantoria, od in battaglioni di bersaglieri, secondo che sieno atte a questa o quella milizia.

I reggimenti saranno ordinati bensì sull'andare dei reggimenti di fanteria piemontese; ma colle specialità seguenti:

a) Consteranno di tre battaglioni soltanto;

b) Ogni battaglione avrà cinque compagnie, una cioè di scelti e quattro ordinarie;

c) Ogni compagnia sarà di 1 capitano, 3 subalterni, 1 furiere, 5 sergenti, 1 caporale furiere, 6 caporali, 6 sotto caporali, 2 tamburini, 150 soldati.

d) I scelti, oltre i due tamburini, avranno anche due trombettieri.

e) I scelti staranno in battaglia sulla destra del proprio battaglione; avranno il soprassoldo assegnato ai granatieri: adempiranno tutte le azioni per cui sono istituiti nei battaglioni i granatieri e cacciatori.

I reggimenti seguiranno la numerazione dei reggimenti piemontesi.

E così pure faranno i battaglioni dei bersaglieri.

Art. 3. L'artiglieria e la cavalleria lombarda saranno ordinati in corpi dell'arma loro, sul medesimo andare dell'artiglieria e cavalleria piemontese.

I gendarmi lombardi saranno incorporati nei carabinieri reali, e ne vestiranno la divisa.

Gli zappatori lombardi formeranno una o più compagnie della forza eguale a quella delle compagnie che compongono l'attuale battaglione dei zappatori del genio sul piede di guerra, e saranno a quelle aggregati in soprannumero i bass'uffiziali eccedenti.

Il rimanente della bassa forza sarà poi versato nel suddiviso battaglione dei zappatori del genio.

Art. 4. Le truppe lombarde continueranno per ora a vestire le divise loro attuali, ma di mano in mano che le vestimenta loro abbiano ad essere rinnovate, saranno fornite di divise e di ogni altra parte di corredo foggiate alle divise e corredi delle truppe piemontesi dell'arma loro, sostituendo però lo scarlatto al chermisi per la fanteria e bersaglieri, ed adottando il panno di colore roseo per distintivi della cavalleria.

L'artiglieria conserverà i distintivi della divisa di cui fa uso attualmente; vale a dire le pistagne, ovunque devono essere collocate, non che le bande per pantaloni saranno di panno scarlatto.

La divisa dei zappatori lombardi sarà tale che è stabilita pel suddiviso battaglione di zappatori del genio, se non che invece di avere gli spillini ed i bottoni di metallo bianco, saranno invece di metallo giallo.

Art. 5. I bass'uffiziali e soldati delle truppe lombarde s'intenderanno obbligati ad arruolarsi per la ferma di anni tre per lo meno.

Ma qualora, terminata la guerra, bramassero poi di essere sciolti da ogni vincolo del militare servizio, si potrà quando ne facciano domanda, concedere loro il congedo ancorchè la ferma rispettiva non fosse decorsa.

Art. 6. Gli uffiziali delle truppe lombarde, i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi, colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questi a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerita di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi dei loro corpi e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio, che verrà per tal fine istituita dal Ministro segretario di stato di guerra e marina; la quale commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai meriti di ciascuno di essi.

Art. 7. Le truppe modenesi e parmigiane s'intenderanno e sono pure conservate in attivo servizio, e saranno ordinate in reggimenti o battaglioni separati, secondo le medesime norme appunto, che sono state dianzi determinate per le truppe lombarde.

I Polacchi pure esistenti in Piemonte saranno ordinati in una o due compagnie, secondo la forza loro, di bersaglieri: faranno bensì, stante la diversa loro lingua, un corpo separato, ma soggetto alle regole di servizio, disciplina, subordinazione ed amministrazione stabilite nell'esercito piemontese; ed avranno ragione al medesimo soldo, agli stessi vantaggi e benefici, che sono assegnati ai bersaglieri piemontesi del grado loro.

Il Ministro segretario di stato di guerra e marina delegherà gl'uffiziali generali ed altri che dovranno attendere all'ordinamento delle diverse truppe dianzi divise; ed è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 8 settembre 1848.

Il luogotenente generale del Re

EUGENIO DI SAVOIA.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina DABORMIDA.

AI CITTADINI DI GENOVA

Genovesi!

Reduce appena dai campi lombardi, vengo fra voi investito dell'onorevole quanto difficile incarico di R. Commissario straordinario con tutte le facoltà civili, e di alto governo. Il mio mandato è di concordia, di ordine e di legalità; vengo a consolidare vieppiù quei nodi di fratellanza politica, mercè la quale abbiamo potuto iniziare la grande impresa della nostra indipendenza nazionale. La fortuna ci fu avversa nella prima fase della nostra rigenerazione; ma la fortuna seconda i forti e i costanti.

Dolorosi avvenimenti contristarono ne' giorni scorsi la vostra città; l'autorità delle leggi, e l'inviolabilità delle pubbliche magistrature vennero disconosciute. — Geno-

- 7 Si organizzino e si armino regolarmente i militi popolari,
- 8 Si impieghino altrove le truppe svizzere, la cui presenza in Bologna non può avere utile scopo,
- 9 Si provvegga alla sicurezza del generale Zucheri col decretare sia guardato a vista.

Bologna, 27 agosto 1848

(Seguono le firme dei comandanti di corpo) (Alba)

Bologna, 5 settembre — Dopo alcuni funesti giorni di gravi timori per i buoni cittadini, inorriditi da atroci fatti, con cui una mano di ruffiani e corrotti uomini teneva in iscompiglio la intera popolazione, e dopo che, per misure prese dalle autorità, avevamo finalmente ieri passata una mattina abbastanza tranquilla e infestata di sangue, nutrivasi una lusinga di veder cessate le abbominande colpe che tutti tenevano in timore ed apprensione, quando nelle ore pomeridiane di ieri la mano di uno scellerato attentava, con un colpo di arma da fuoco, alla vita di uno dei benemeriti nostri carabinieri.

Fu segno che sciolse ogni freno da quella tema che prima teneva ogni animo quasi avvilito e depresso. La misura era già traboccata, sicché, inseguito il feritore, tosto lo si riduceva nelle mani della giustizia.

A ciò immediatamente seguì un grande spiegarsi di forze militari d'ogni ordine, civiche, sedentarie e mobili, volontari, carabinieri, linea, cavalleria ecc., che presero posto in sulla piazza, al palazzo Apostolico, e cominciarono in forti ed ordinate pattuglie a percorrere intera la città, invigilando alla quiete, all'ordine, alla tranquillità e sicurezza dei pacifici abitatori, e obbedendo così prontamente alle saviamente ed energiche misure senza dimora ordinate dall' eminentissimo cardinale commissario Amat, risoluto di tutelare la buona e sana maggioranza colla giusta repressione dei pochi malvagi.

Gli eminentissimi commissari aveva, nei pochi momenti del suo arrivo, saputo conoscere come in Bologna andassero da breve tempo confusi un elemento anarchico, da avversare, coll'elemento nazionale e saviamente liberale, da proteggere, colla causa politica, da condurre al vero e retto fine colla causa sociale, chiedente la necessaria tutela ed a questo scopo egli già tutto disponeva e dispone, sicché ci è dato contare che merce sua vedremo ben tosto rinato l'ordine e la fiducia in ogni classe di questa nostra popolazione.

Nè alla santa e necessaria opera mancherà il sostegno e l'aiuto d'ogni braccio. E già avemmo bella prova che le milizie di ogni classe e d'ogni arma si mostrano informate di quello spirito che si addice a militari d'onore, che dedicano braccio e vita alla salvezza d'Italia ed ai progressi della civiltà, o come si possa contare sulla più energica e pronta loro cooperazione nel perseguire assassini ed anarchisti, che servono, per comun giudizio, ad agitatori pagati dai nostri nemici che non lasciano mezzo tentato per muovere ai danni di questa classica terra.

(Gazz. di Bologna)

Ferrara, 29 agosto — Quantunque gli atti del nostro Governo sian sempre incerti e ridicoli, pure sotto il volume di questi caratteri nascondono in ogni tempo una gran parte di quell'antica malignità, onde tutti fummo ingannati e costretti a passare di mezzo alle tenebre di una ignoranza invincibile. La rapidità degli avvenimenti per altro, la facilità maggiore e la prontezza in saper cose che prima si sarebbero a dilungo ignorate, han posto, non dico ostacolo alle segrete trame dei malvagi, ma hanno reso assai più malagevole l'occurtarle agli occhi di tutti, il far sì che non trapelassero le perfide intenzioni con cui si erano condotte. Noi avremmo riposato nella ingenuità della nostra confidenza all'arrivo della batteria composta di 3 cannoni e due obizzi, giunta qui l'altro ieri, se non ci fosse nota la convenzione col general Welden, e non fosse stata spedita quell'artiglieria senza truppa, che la garantisca da un'aggressione nemica, se non si fossero emanate leggi per disarmare i soli che sorgono ancora a difesa della patria, se non si fosse raggiunta la metà dell'armistizio concluso dal Piemonte, e se gli Austriaci, che ieri sgombrarono Bondeno, facendo le viste di ripassare il Po, non si fossero fermati invece alla Stella, facendone gustare i primi frutti della Commissione ad essi inviata. Intanto il Ministro del commercio (rispettabile membro di quel triumvirato) protestava dalle Camere di non saper nulla di trattative o di convenzioni concluse col general Welden, mentre i giornali ne producevano pubblicamente le parole e gli articoli.

Non ostante tutto ciò, l'ardor nazionale non s'interpedisce in noi, ma nel dispetto divenne ogni giorno maggiore. Il buon senso del popolo per tanto tempo asopito o sviato, o datusi ad occupazioni quasi purili, si è ridesto nella sua pienezza, e condotto sul retto sentiero, non si lascia così facilmente illudere e tradire. Ne sia prova la profonda impressione di rabbia che qui produsse l'ordine emanato dal Ministro dell'interno per disarmare i lontani. Nessuno però osava volger parola contro il nome e la fama del conte Labriola, che tutti riguardavano come innocente strumento a perfidi disegni.

Noi speravamo che in questa nostra città avrebbe la stampa periodica assunto la doverosa e santa missione di diffondere nel popolo i veri principii di nazionalità o d'indipendenza d'Italia, ma invece li viamo proclamate massime opposte e incostituzionali nella Gazzetta di Ferrara, che è il solo giornale politico che ci appartenga.

(Epoca)

TOSCANA

Florenza, 7 settembre — In questa città si è ristabilito come per incanto l'ordine guerriero, reduce da Firenze dove era stato inviato in deputazione, parlò al popolo e lo accortosi delle benevole intenzioni del principe, dichiarando pure per parte del Granduca che era in potestà dei cittadini di costituire un governo provvisorio che avesse incarico di stabilir l'ordine nella città.

La commissione governativa fu testo composta dei cittadini Guerrazzi, Petracchi e Landicri.

Primo suo atto fu d'ordinare una solenne festa popolare pel gioioso scioglimento del tumulto.

Ci riserbiamo di dare maggiori dettagli sugli avvenimenti di Livorno nel prossimo numero.

SICILIA

Palermo, 1 settembre — Questa sera vi sarà illuminazione generale per festeggiar l'annuncio della prossima

guerra — No usciremo e presto, — ed allora nuovamente la diplomazia imparerà a rispettare i voleri di un popolo compatto e unito. Finora i diplomatici napoletani hanno potuto ottenere dall'Inghilterra parole di speranza, ma adesso la speranza è morta. — Le armi decidono della nostra sorte, — il popolo tripudia di gioia, la vittoria è certa. — Ordini in Cosenza sono stati mandati per mezzo del telegrafo a tutti i 24 commissari del governo nelle città principali, e i nostri armati accorrono al lido festosi e compatti a ricevere i nuovi croati. — Viva l'Italia! viva la Sicilia! (Alba)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

I giornali di Londra annunziano che parecchi meetings di caristi e di confederati irlandesi furono tenuti domenica, ma in piccolo numero. Si separarono senza disordine.

La regina prorogò, forse oggi, il Parlamento, e subito dopo si imbarcherà per la Scozia.

Il principe di Joinville il quale aveva fatto prova di molto zelo e sangue freddo onde procurare il salvamento dei passeggeri nell'incendio dell'Ocean Monarch, volle soccorrere le vittime di quel disastro, offrendo ai naufraghi un disegno del disastro, il quale fu messo in lotteria con 49 biglietti, al prezzo di 5 scellini, i quali furono venduti sull'istante, e questo disegno, il quale produsse più di 3000 franchi a quegli infelici, toccò in sorte al signor Halton, di Halton Park, vicino Bolton (Constitutionnel).

Prorogazione del Parlamento Inglese

Il Parlamento venne prorogato in persona dalla regina Vittoria il 3 corrente settembre col cerimoniale d'uso.

Il discorso di chiusura pronunciato dalla Regina è il seguente:

« Signori Lord e membri della Camera dei Comuni, Io sono lieta di potervi congedare dai doveri di una lunga e laboriosa sessione.

L'atto per impedire le commosse in Irlanda, il quale venne di me sanzionato sul principio della sessione ebbe il più benefico effetto. Si poté comprimere l'aperta ribellione intesa a colpevoli fini, il corso della giustizia non venne più interrotto, e parecchi scellerati assassini che avevano sparso il terrore nel paese furono arrestati, giudicati e condannati.

Le angustie dell'Irlanda dovute a successive carestie vennero minorate coll'applicazione della legge per sollievo dei poveri, e coi caritatevoli sussidii raccolti nelle altre parti del Regno Unito.

D'altra parte alcune società confederate profittarono delle angustie attuali per provocare alla ribellione quei sudditi sofferenti. Si misero fuori speranze di saccheggio o di confisca per tentare gli indigenti, mentre che si dispiegavano agli occhi degli ambiziosi i più immaginari disegni. In questo frangente io chiesi alla vostra saggezza e fedeltà nuovi poteri, ed il mio governo, avvalorato da questo vostro pronto concorso, pote in pochi giorni sventare le macchinazioni che erano state preparate durante parecchi mesi. L'energia e la risolutezza mostrata dal lord Luogotenente dell'Irlanda in quest'emergenza merita la mia più viva approvazione.

La mezzo a queste difficoltà voi avete continuato i vostri lavori per migliorare le leggi. Io spero che la legge fatta per agevolare la vendita dei tenimenti aggravati da oneri, toglierà gradatamente un male gravissimo nello stato sociale dell'Irlanda.

Il sistema di fideicommissi perpetui stabiliti nella Scozia produceva gravi danni, tanto agli eredi dei fideicommissi, quanto al paese, ed io provai una vera soddisfazione al vedere emendato quell'atto sui principii che produssero buoni effetti in questa parte del Regno Unito.

Io ho dato cordialmente la mia sanzione ai provvedimenti fatti per migliorare la salubrità pubblica, ed ho la fiducia che questo sia un passo per progredire in questa benefica via.

Signori membri della Camera dei Comuni, Io deggio ringraziarvi per la sollecitudine e con cui avete concesso i fondi necessari al servizio pubblico. Io mi prevarrò di tutte le occasioni che mi saranno concesse dalle esigenze dello stato per procurare ogni economia possibile.

Signori lord e membri della Camera dei Comuni, Io ho rinnovato formalmente le mie relazioni diplomatiche col governo di Francia. La buona intelligenza fra i due paesi non venne mai momentaneamente interrotta.

Eventi di alta importanza turbarono la tranquillità interna di molti stati d'Europa, nel Nord e nel Mezzo giorno. Questi avvenimenti hanno tratto in ostilità contrade vicine.

Io sto usando i miei buoni uffici d'accordo con altre potenze amiche onde condurre ad un'amichevole pacificazione queste vertenze, e confido che i nostri sforzi saranno fruttuosi.

Io son lieta al pensare che un crescente sentimento del pregio della pace incoraggia a sperare che le nazioni di Europa continueranno a governarsi e beneficiare.

Io ebbi il conforto di poter conservare fra i trambusti la pace nei miei propri domini e mantenere la nostra interna tranquillità, venne messa alla prova la forza delle nostre istituzioni, ed essa non venne meno. Io mi sono studiato di conservare al popolo commesso alle mie cure il godimento di quella libertà temperata, che egli sa così bene apprezzare. Il mio popolo d'altra parte sente troppo vivamente i vantaggi dell'ordine e della sicurezza per la sciare ai promotori del saccheggio e del disordine alcuna probabilità di successo per loro scellerati disegni.

Io rammento con grati sentimenti i molti segni di fedeltà e di devozione che io ho ricevuto da ogni classe del mio popolo. Io nutto le più ferme speranze, che mantenendo il rispetto alla legge e l'obbedienza ai precetti della religione, e coll'aiuto dell'Onnipotente, non saranno mai per venir meno le libertà di questo popolo.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE Discussioni della Costituzione

I fogli francesi del 5 e del 6 ci recarono l'estratto della discussione sulla costituzione.

La prima seduta, in cui si parlò sulla questione in generale, non corrispose all'aspettativa, avendovi preso

parto oratori di second'ordine, che pronunziarono discorsi d'un ordine ancora inferiore al loro rango personale, se ne eccettuava quello di quel balzano ingegno di Pietro Leroux, il quale si diffuse lungamente in una acerba critica di tutte le costituzioni passate, senza però accennare a nuovo sistema, e senza illuminare l'Assemblea sul modo di correggere i difetti delle passate costituzioni e quelli della presente, ch'egli attaccò con non poca violenza.

Chiusa la discussione generale, l'Assemblea rivolse la sua attenzione sul punto essenziale del preambolo della stessa costituzione.

Vi fu chi propose d'intervir l'ordine, rimandandone la discussione dopo quella dei singoli articoli, ma lo fece con cattiva riuscita.

Un più serio dibattimento s'aperse sulla proposta del vescovo d'Orleans, che sostiene l'inutilità dei preamboli filosofici in un'opera politica.

Presero la parola su questo soggetto pro o contro vari altri oratori, ma non si arrivò a verun risultato, che spingesse a far conoscere domani, dando maggiore estensione allo sviluppo di quest'importante questione.

Parigi, 5 settembre — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale elesse sei vice-presidenti in surrogazione dei signori Giorgio De Lafayette, Cuminen, Bixio, Corbon, La Crosse e Gustavo di Beaumont, e due segretari in luogo dei signori Landrin e Berard.

Furono eletti vice presidenti i signori Bixio, Corbon, Giorgio De Lafayette, La Crosse, Du Malleville e Paganette. I signori Landrin e Berard furono rieletti segretari.

Hanno indi ottenuti più voti.

Per la vice presidenza i signori, Cuminen, Stourm, Guinard, Flavin, Buno, Bac e Sarut.

Per il segretariato ottennero pure più voti i signori De George e Flecken.

(Dibatti)

ALEMAGNA

Frankfort, 31 agosto — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale ha proceduto all'elezione del suo presidente e di due vice presidenti pel mese prossimo. Il sig. di Gagern fu rieletto presidente da 396 voti su 436 votanti. Questo risultato fu accolto dall'Assemblea con una viva manifestazione di gioia. Il sig. di Sontow fu rieletto vice presidente da 284 voti su 433, ed il signor di Hermann secondo vice presidente da 270 voti su 417.

Frankfort, 1 settembre — Non vi è una parola di vero nella notizia che il potere centrale abbia domandato al gabinetto di Berlino di mettere a sua disposizione sette corpi d'armata d'un effettivo di 310,000 mila uomini, per essere inviati in Boemia, o forse sulle frontiere d'Italia. Ciò che potè dar motivo a questa notizia egli è senza dubbio l'ordine del ministro della guerra dell'impero, ingiungente di mettere in esecuzione la decisione dell'Assemblea nazionale alemanna di accrescere la cifra dell'armata alemanna a 2 p. 0/3 sulla popolazione.

La notizia che la Prussia avesse di recente mandato un milione di talleri al poter centrale è pure priva di fondamento, perchè risulta dal rapporto del ministro delle finanze dell'impero, pubblicato venerdì scorso, che la cassa federale possiede più di due milioni di talleri.

Amburgo, 1 settembre — Una lettera di Lubeca, indirizzata al signor Staegemann, console di Prussia, contiene quanto segue:

Io ho l'onore di parteciparvi che lo scambio delle ratificazioni del trattato d'armistizio, colla data Malmoe 26 agosto, ebbe luogo tra me ed il commissario reale Danese, signor di Beedt. In conseguenza, l'affare deve essere considerato come finito, ed i battelli a vapore che devono recar l'ordine di levar il blocco dal mare del Nord e del mar Baltico potranno partire domani da Amburgo e da qui.

Firmato, generale Di Biron (Union)

AUSTRIA

Vienna, 26 agosto — Dopo il massacro degli affamati operai, la guardia nazionale viennese tornata in se, protestò che mai più in simili casi userebbe le sue armi. Però a parare ai casi contingenti e probabili fu in fretta ed in furia ordinato a tre reggimenti di fanteria di porsi tosto in marcia alla volta della capitale (Frank Z).

27 agosto — Scrivono da Lemberg che s'era preparata una sollevazione pel 20, ma la prudente condotta del nuovo governatore l'ha smentita. Egli fece radunare in sua casa tutti gli ufficiali superiori della guardia nazionale, e loro disse che era pienamente ristretto della cooperazione nomino i luoghi di convegno ed i nomi di coloro i quali erano i più compromessi. Espose loro i mezzi che avevano per comprimere il movimento. Terminò con queste parole: Voi vedete, signori, che io sono ben informato. Se voi mi dite la vostra parola di onore di rinunziare alla sollevazione, dal canto mio non farò fare degli arresti. Gli ufficiali presenti erano visibilmente colpiti dallo stupore, essi diedero la loro parola d'onore ed il giorno 20 si passò tranquillamente.

(Union)

28 agosto — Le novelle dell'irruzione dei Serbi a Weisskirchen suonano spaventose. Come iene Serbi ed Ungarsi si assalirono scambievolmente, lacerandosi per fino a brani coi denti, brustolandosi, bruciandosi a vicenda. Gli uni g'inggiavano con gli altri in tutte maniere di crudeltà. Il vandalismo dei secoli andati pare rinnovarsi. Omai gli è certo che il sentimento di libertà di queste due genti, il quale al partito dispotico austriaco era un bruscolo nell'occhio, diede occasione alla presente guerra civile. Le prime vittime si sacrificarono alla politica del gabinetto austriaco, le ultime cadranno nel gran conflitto della nazionalità, che abbraccia omai tutta Europa.

(Frank Z)

Qui la disolutezza dei costumi cresce fuorimisura. Gli spedali ricobano di silitici, malatti che si va allargando eziandio nei contadi e fra le fanciulle pur di tenerissima età. (Allgem Z) Le cose adunque camminano a meraviglia laggiù, e per ogni verso.

29 agosto — Dopo un lungo esitate, il governo austriaco nominò un plenipotenziario presso il potere centrale. Si pensava che egli avrebbe nominato il signor Kalebberg di Leschen, uomo affezionato all'unità alemanna, ma preferse invece il sig. Bruk, direttore del Lloyd austriaco.

(Gaz. de Cologne)

30 agosto — Il ministro ungherese, conte Luigi Batthyany, è qui arrivato col ministro Deak, i quali sembrano preoccupatissimi. L'attacco di Jellachich incominciò. Le sue truppe si sono unite colle schiavone, e due reggimenti corrono in soccorso di Servial e Sant'Ithom. I due ministri vennero ad invocare il soccorso del governo.

2 settembre — Tutti i circoli democratici si riunirono per celebrare un solenne funerale agli operai caduti nell'ultima sommossa, e con un loro proclama vi invitavano anche la guardia nazionale e i singoli deputati della Dieta. Il già comitato di sicurezza si convertì in comitato per conservazione dei diritti del popolo. Il ministro magiaro invitò con un proclama i Magiari che qui si trovano e quelli che or si vogliono aggiungere, a formarsi in corpo franco per combattere nella guerra dell'indipendenza un galica.

In Croazia e Slavonia si fanno grandi preparativi di guerra, e già si parla di entrare fra tre settimane in Posti ed ivi aprire la lotta Croata. Il passaggio della Drava sembra sia per essere effettuato in questi giorni.

Hermannstadt, 23 agosto — La più grande fermentazione regna nel paese. La questione dell'unione coll'Ungheria potrà essere trattata, e la Transilvania diventerà un paese libero.

(Gazette de Breslau)

Agram, 26 agosto — Il bano di Croazia ha mosse le milizie delle contee slave di Vorotze e Sirmio a ricusare l'obbedienza al tenente maresciallo Hrabowsky cui era sottoposto. Tutta quella gente si chiari subito pel feldmaresciallo che in un suo luogo mandava dicendo al tenente maresciallo d'uscire, pel giuramento prestato alla monarchia, in dovere di prevenire l'anarchia che minaccia l'esercito e di questo pigliare sotto i suoi ordini in servizio dell'imperio. (Vienesi Z) — Questo è pur parlar chiaro!

UNGHERIA

Pe th, 25 agosto — Nella seduta di ieri della Camera dei deputati si è adottato, dopo una viva discussione, il progetto del ministro delle finanze, Kosuth, secondo il quale costui è autorizzato ad emettere per 61 milioni di fiorini in carta monetata ungherese. I domani e lo entrate dello stato ne serviranno di garanzia. La destra si scagliò con veemenza contro questa proposizione, ed i ministri non sostennero con una sola parola il loro collega, di modo che costui si sarebbe trovato in minoranza, se non fosse stato sostenuto dall'opposizione. La prima Camera, rappresentante i grandi proprietari, potrebbe bensì votare in un senso opposto al voto della seconda. Le entrate dello stato non ascendono in questo momento che a 30,000 fiorini al mese, e sono in nessun modo pari colle spese.

Leggesi nella Gazette de Breslau. Il bano della Croazia intimò alle truppe dei comitati slavonsi di Verotze e di Sirmio le qua' furono sino ad ora sotto il comando del feld maresciallo luogotenente Hrabowsky d'ubbidire ai suoi ordini. Queste truppe dichiarano immediatamente di voler mettersi sotto gli ordini del bano, dimodoché il generale Hrabowsky non ha più che un potere nominale. A Peterwaradem il bano di Croazia aveva dichiarato nella sua lettera a Krabowski che il suo giuramento verso la monarchia gli imponeva di mettere prontamente un fine all'anarchia che minacciava di scoppiare fra le truppe, e di riunirle sotto il suo comando per il servizio dell'imperatore.

(Debats)

PRUSSIA

Berlino, 2 agosto — La sera di ieri non fu turbata così gravemente come si temeva, qualche arresto e qualche leggiera ferita furono i soli avvenimenti notevoli. Due colpi di fuoco, che assicurati fossero tirati dal popolo, contri buiono a rendere gli assembramenti più numerosi. Dicesi che siano rimasti feriti due uomini del popolo da quei colpi di fuoco. Assicurasi che la municipalità prego il ministro della guerra d'incaricarsi del ristabilimento dell'ordine nella città. Il sig. Schreckenstem si dichiarò pronto a soddisfarla, ma facendole conoscere tuttavia le conseguenze che potrebbero derivare pella municipalità da un intervento militare ordinato da lei stessa.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Nizza, 8 settembre — Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre dovette soffermarsi nel villaggio di St Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La guardia nazionale andrà domani ad attestargli la sua riverenza, ed il suo giubilo di vedere ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardie tenne con mano ferma alta la bandiera italica. Onore all'eroe di Montevideo e di Luino.

Egli racconta i fatti della sua legione con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei Pavesi che combatterono nelle sue file ed al spontaneo con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo ma fortissimo esercito italiano. Molti fatti pietosi udimmo dalla sua bocca fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne.

Garibaldi è estenuato di forze fisiche ma la robusta sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova e presto tornerà alla battaglia. Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che anzi pensa che anche senza l'intervento dei Francesi si potrebbe trionfare seppure si volesse d'involo. Ma si vorrà?

(carteggio)

FRANCIA

Ci si assicura, che le fregate a vapore il Magellan l'Orinoque, l'Albatros della forza di 450 cavalli, e la corvetta a vapore della forza pure di 200, partirono nella notte del 3 del corrente dal porto di Tolone per andar ad imbarcare la brigata teste formata a Marsiglia sotto gli ordini del generale Molère. Assicurasi che questi quattro battelli a vapore fanno vela per uno dei porti dell'Adriatico.

(Patri)

BOMENICO CARUFFI Direttore e Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANFANI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32